



Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraïm e Memphis
Sovrano Gran Santuario Adriatico

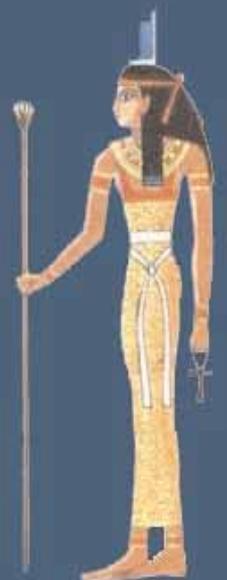
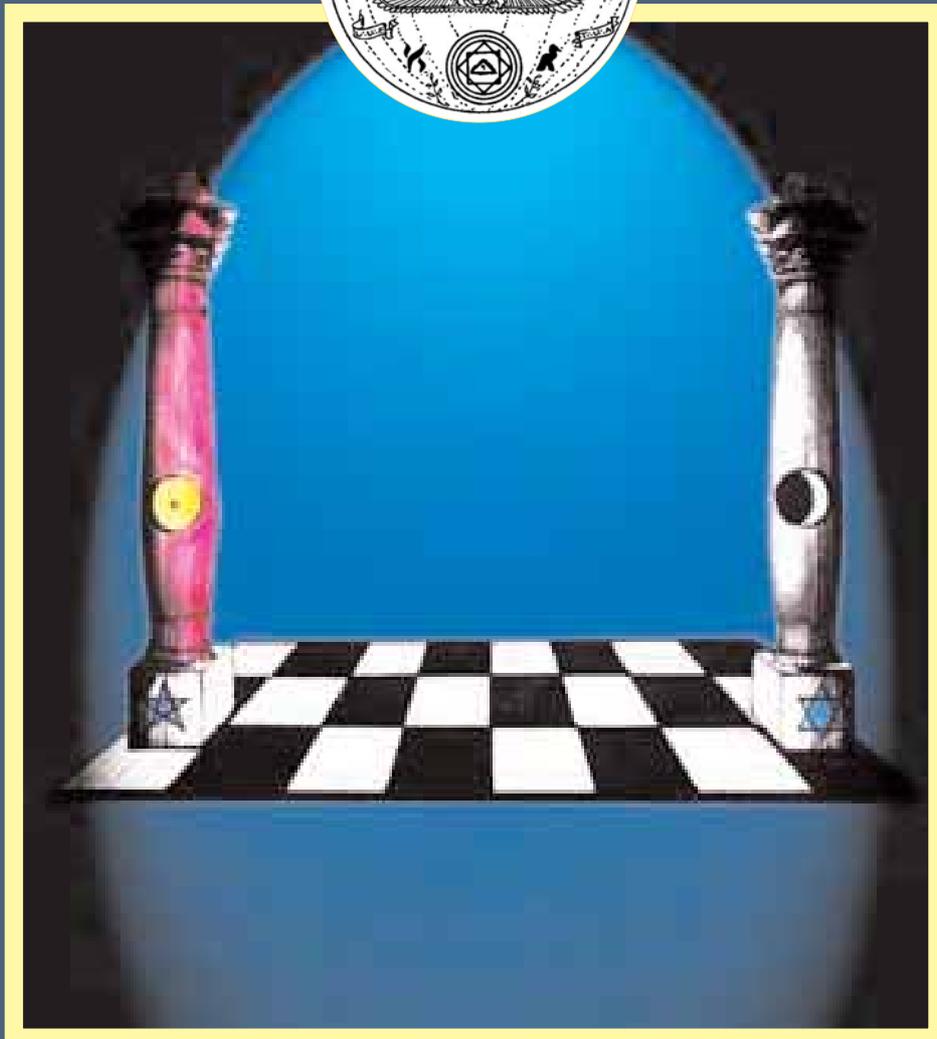


IL RISVEGLIO INIZIATICO

Anno XVI

Giugno 2005

N°. 6



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.
Stampato in proprio

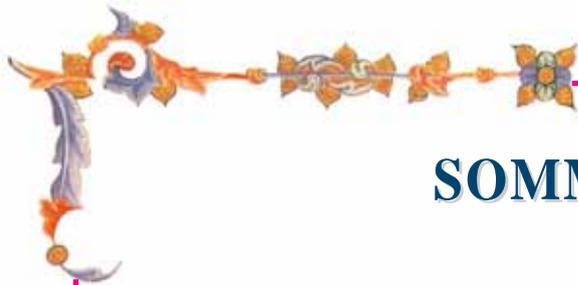
Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale
di

Misraïm e Memphis : www.misraimmemphis.org



IL RISVEGLIO INIZIATICO

intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni



SOMMARIO

ALCUNE CAUSE DEI MALI CHE AFFLIGGONO L'UMANITA'

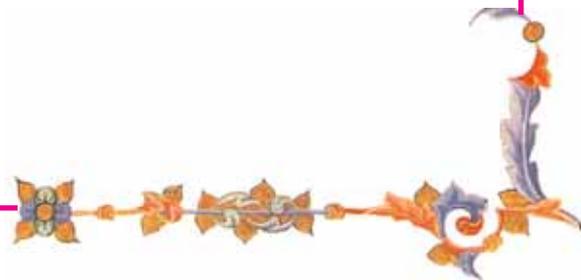
Il S. . . G. . . H. . . G. . . - pag. 3

DANTE E L'ANIMA- Bruno - pag. 5

IL CORAGGIO DI SCEGLIERE- Gianni - pag. 8

**Saggi, dissertazioni, racconti, poesie fantastiche
ed un pochino esoteriche**

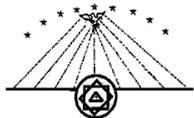
PROLEGOMENI - Bruno M. - pag. 10



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna





Alcune cause dei mali che affliggono l'umanità'

Il S.:G.:H.:G.:

E' noto che ciò che avvicina o allontana gli uomini è l'interesse personale distorto, intriso d'ingiustizia e d'incomprensione.

Che l'uomo non comprenda gli altri uomini, pur tentando spesso nella sua buona fede, è cosa risaputa e accettata da tutti.

Cosa che non tutti sanno, e se la sanno non vogliono prenderla in considerazione, è l'origine dell'incomprensione, che è nell'uomo stesso: l'uomo non comprende sé stesso, l'uomo non conosce neppure la propria identità e se non comprende sé stesso come può comprendere gli altri?

L'incomprensione è causa di grandi mali dell'umanità, specie se è unita all'ingiustizia.

L'uomo è caduto sulla terra a causa di un grave atto d'ingiustizia, provocato dall'orgoglio di Adamo e dalla vanità di Eva.

Fu un atto di estrema ingiustizia contro sé stesso che commise nello scegliere di mangiare il pomo. Egli scegliendo, emise un giudizio, senza sapere cosa fosse la Conoscenza né cosa fosse la Morte, e ciò fece, spinto dall'orgoglio e dalla vanità di apparire un essere indipendente davanti ad Eva che lo aveva stuzzicato nell'orgoglio dicendogli che lei aveva mangiato il pomo e non era accaduto nulla di ciò che Dio aveva detto.

Nell'occasione Adamo non ha compreso sé stesso né ha compreso Eva. Non ha considerato che Eva non era la titolare dell'azione e per tale motivo non era successo nulla ad alcuno dei due.

Nel susseguirsi delle generazioni, gli uomini, tranne pochi eletti, hanno sempre più diretto la propria attenzione alla natura materiale, trascurando la loro natura spirituale, ed, invece di affrontare il proprio vero problema, invece di ritirarsi nel proprio deserto e spinge-



Giotto - Cappella degli Scrovegni - Allegorie delle Virtù e dei Vizi, Padova- 1304-1306

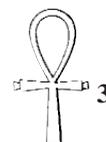
re alla lotta le due nature, materiale e spirituale, per determinare la vittoria di quest'ultima, rimangono avvinghiati alla loro natura materiale rinviando la lotta.

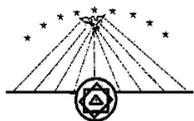
Il Grande Iniziato di Galilea, il Nostro Grande Fratello Gesù, al giovane benestante, che gli chiedeva di volerlo seguire, disse di abbandonare ogni cosa di natura materiale per poterlo seguire. Infatti, la via che percorreva Gesù arrivava al Padre nel piano divino, ove le cose della terra non esistono e lungo il viaggio costituiscono soltanto un ostacolo.



Informazioni e storia sui Riti uniti di Misraim e Memphis possono essere letti sui siti:
www.misraimmemphis.org

www.gsa-france.org - www.misraimmemphis.hpg.com.br - www.misraimmemphis.hpg.com.br - www.misraimmemphis.gr





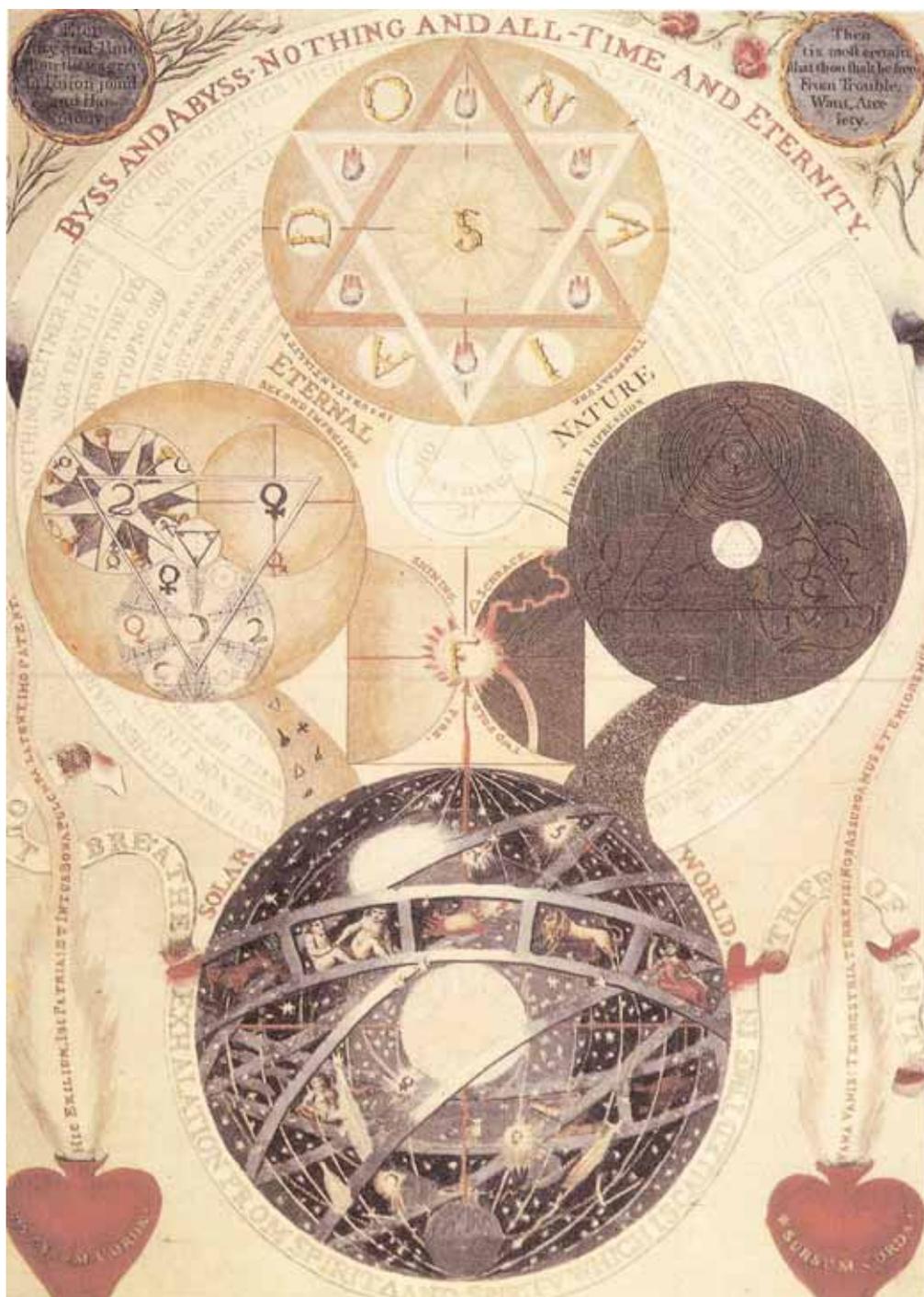
Noi ,che crediamo nel Supremo Artefice dei Mondi, pur sapendo che la via del ritorno è alquanto difficile, ci affidiamo alla Tradizione ed ai Maestri del Passato che ci spingono allo studio di noi stessi, soprattutto nella nostra interiorità a ricercare il nostro Sé ,quale immagine divina della nostra identità, quale segno del

soffio con il quale il Padre ci fece suoi figli. Abbiamo detto che l'incomprensione è una delle cause dei mali di questo mondo, specie se è unita all'ingiustizia.Ora, in questi ultimi anni, é cominciata ad imperversare nelle relazioni fra gli esseri umani una deleteria corrente di pensiero chiamata "relativismo".

Si tratta di una strana concettualità , frutto di ciò che io chiamo la peste degli anni 2000, cioè < il buonismo >, partorita dalla decadente e malaticcia cultura europea, incoerente e deviante in quanto afferma che tutte le culture e tutte le civiltà hanno uguale valore e dignità ed ogni uomo ha lo stesso valore dell'altro, anche se uno è criminale e l'altro persona ligia e rispettosa della etica e delle leggi.

Se questa teoria narcotizzante riuscirà ad imporsi, ogni pensiero sarà coinvolto ed ingiustamente ridimensionato e noi assisteremo alla progressiva caduta dell'Occidente nell'oscurantismo più aberrante ed aumenteranno gli ostacoli per la liberazione alla quale diciamo di aspirare

II S : G : H : G :

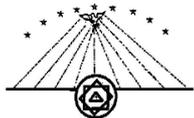


Il sistema di Bohme - luce e tenebre
D.A. Freher, in: Works of J. Behmen, ed. Law, 1764



Informazioni e storia sui Riti uniti di Misraim e Memphis possono essere letti sui siti:
www.misraimmemphis.org
www.gsa-france.org - www.misraimmemphis.hpg.com.br - www.misraimmemphis.hpg.com.br - www.misraimmemphis.gr





DANTE E L'ANIMA

Bruno

La parola anima risuona nella Divina Commedia (divina la definì per primo il Boccaccio) 71 volte, una volta in latino (Adhaesit pavimento anima mea), 42 volte anime, animo almeno 20 volte. Una folla di aggettivi accompagna la parola "anima": anima degna, cortese, viva, buona, mal nata, trista, morta, fuia, lesa, feroce, ria, sciocca, confusa, monda, santa, preclara

gloriosa, sana, mia, sua.....

La trama stessa della Divina Commedia come viaggio nell'oltrevita non può che essere popolato di anime, ora tormentate dalle pene infernali, ora in attesa della purificazione del purgatorio, ora avvolte nella gloria luminosa paradisiaca,

l'anima è protagonista sia a livello d'azione e di narrazione sia a livello di ideologia sottesa. Dante definisce l'anima come "angelica farfalla" (Purg. X,125) liberatasi dalla crisalide e dal bruco carnale, destinata a librarsi nella purezza dei cieli:

"Non v'accorgete voi che noi siam vermi
nati a formar l'angelica farfalla
che vola alla giustizia senza schermi?"

Prima, però, di seguire questo volo senza impedimenti che l'anima compie dalla terra alla suprema giustizia divina, è necessario conoscere le fonti ispiratrici che l'Alighieri adotta per il "folle volo" nell'oltrevita.

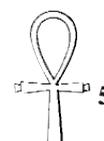


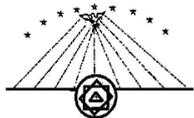
William Blake - Beatrice Addressing Dante from the Car 1824-7



Informazioni e storia sui Riti uniti di Misraim e Memphis possono essere letti sui siti:
www.misraimmemphis.org

www.gsa-france.org - www.misraimmemphis.hpg.com.br - www.misraimmemphis.hpg.com.br - www.misraimmemphis.gr





Anima portata in cielo -1878. A. W. Bouguereau.

di analisi.

Dante si inoltra nell'analisi delle correlazioni tra anima, corpo e passioni, arrischiandosi anche sul terreno dei rapporti tra essenze e potenze, pur senza impegnarsi nelle tesi tomistiche o agostiniane.

Nel XXV canto del Purgatorio si impegna in un'impervia riflessione sulla possibilità dell'anima di soffrire pene corporali: infatti come può l'anima nell'aldilà patire pene fisiche se è separata dal corpo che è rimasto quaggiù ?

L'anima "separata" deve perciò mantenere una certa qualità corporea non solo per subire le punizioni fisiche infernali, ma anche per sussistere, ferma restando la tesi dell'unità sostanziale dell'anima e del corpo.

La fonte poetica e simbolica è il Libro VI dell'Eneide di Virgilio, il Maestro per eccellenza, " fonte che spandi di parlar si largo fiume " (Inf. I,79). Libro nel quale si narra il viaggio di Enea nell'oltretomba. Ma nella trama stupenda e fantasmagorica della Divina Commedia si vede in filigrana un'altra fonte di ispirazione che rende il poema dantesco una specie di libero ma efficace compendio della dottrina dell'anima : la Teologia di Tommaso D'Aquino.

Principio vitale, infuso da Dio, per Dante l'anima designa la realtà spirituale della persona e quindi, come tale, è incorruttibile: per questo il poeta relega Epicuro e seguaci nel sesto cerchio dell'Inferno abitato dagli eretici, perché costoro " l'anima col corpo morta fanno ", dottrina definita nel Convivio(II, 8,8) come " intra tutte le bestialitadi quella stoltissima e dannosissima". Capace di libera scelta di atti morali, l'anima si avvia verso il suo destino glorioso o tenebroso, quel destino costituirà la sostanza poetica oltre che teologica delle tre cantiche.

Pur basandosi saldamente sulla dottrina aristotelica per cui " l'uomo è composto di anima e di corpo " (Convivio IV 21, 2) secondo un'unione che è sostanzialmente " in essendo " e non solo " in operando ", l'Alighieri esalta nettamente la natura spirituale dell'anima. Essa è una sola, contro l'opinione platonica del triplice principio (concupiscibile, irascibile, razionale), ma dotata di molteplici potenze che la rendono capace di operazioni differenziate, vegetative, sensitive, intellettive e su questo aspetto il Convivio è ricco



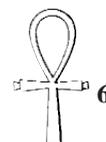
Eneide - Image extraite d'une édition d'oeuvres de Virgile datant de MDCCXVI

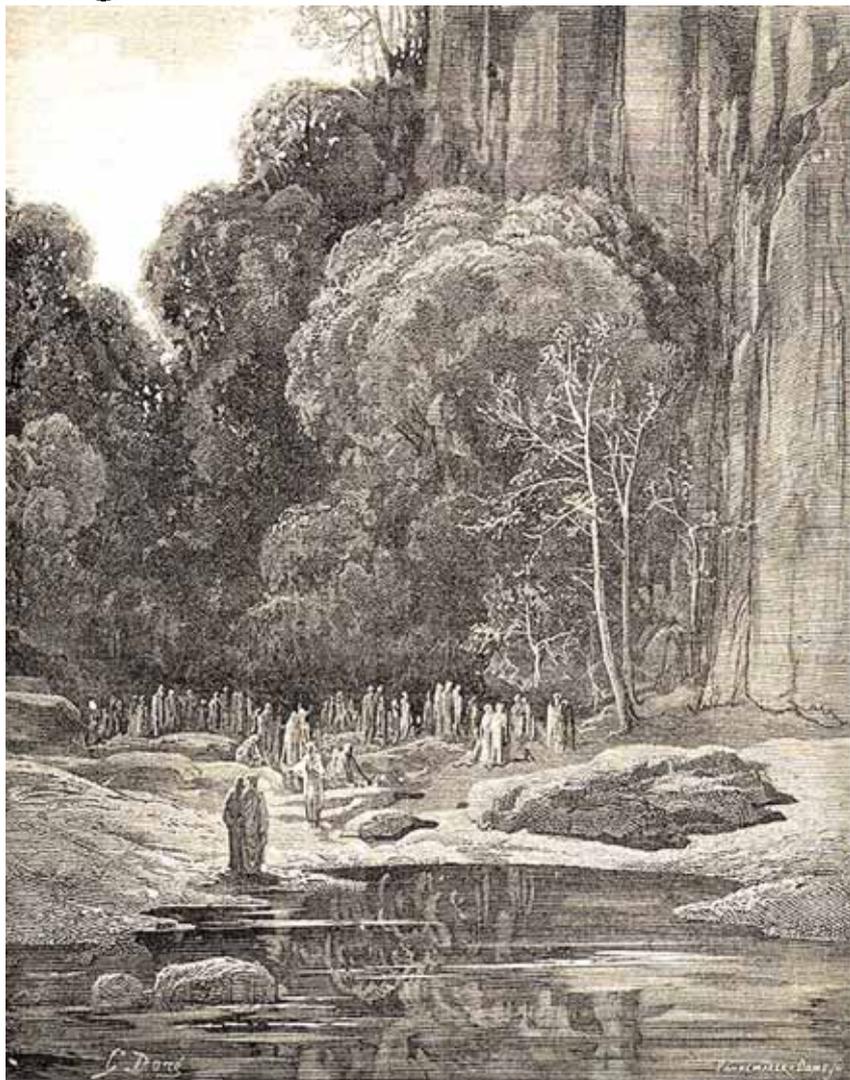
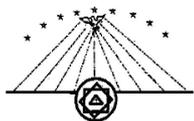


Informazioni e storia sui Riti uniti di Misraim e Memphis possono essere letti sui siti:

www.misraimmemphis.org

www.gsa-france.org - www.misraimmemphis.hpg.com.br - www.misraimmemphis.hpg.com.br - www.misraimmemphis.gr





*Purgatorio - canto V
dalla Divina Commedia di Dante Alighieri (edizione della fine del 1800)
incisione di Gustave Doré*

Dante è teso tra la via razionale di Tommaso D'Aquino e la strada mistica di Duns Scoto.

Nel Paradiso la vita umana è mirabilmente rappresentata come sospesa tra il soffio creatore dell'amore divino (Beninanza) e lo stesso desiderio di ritornare a quella sorgente vitale

*Vostra vita senza mezzo spira
La somma beninanza, e la inamora
Di sé si poi sempre la disira (VIII, 142)*

In questo abbraccio di due amori, l'uno quello divino, generatore dell'altro, l'amore umano, si concepisce l'immortalità non tanto come un'esistenza duratura per sempre, ma come un dono di comunione che il Dio eterno offre alla creatura umana.

A decidere i due opposti destini dell'anima di gloria o di dannazione è una scelta intima e libera, non il mero accadere esteriore; alla radice del destino dell'anima c'è, dunque, l'opzione della coscienza, un atto libero che non si qualifica temporalmente né è frutto di costrizione.

Questa scelta fondamentale riesce a mettere in azione armonica libertà e grazia, fede e salvezza, ma anche libertà e dannazione, calcolo e rovina (cfr, Inf.XXVII e Purg. V)

Il messaggio di Dante sull'anima è, allora, severo e consolante al tempo stesso.

Bruno

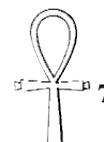
Il Poeta affidandosi al linguaggio teologico e a quello simbolico spiega l'arco intermedio tra la morte e la resurrezione finale: l'anima in quella fase, per sua intima virtù di essere forma del corpo, continua a irraggiare attorno a sé una corporeità, come il bagliore che va ben oltre il fuoco che lo irradia. L'anima "separata" quando "solvesi" dalla carne... in virtute ne porta seco e l'umano e l divino, cioè conserva sempre in sé le facoltà umane vegetative e sensitive e quella intellettuale divina (Purg. XXV, 80).

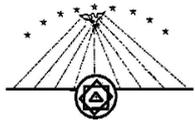
Proprio per questo segno di trascendenza, l'anima originata da Dio reca impressa in sé un'irresistibile inquietudine, una mai placata nostalgia: è, questa, non solo il segno del divino nell'umano, ma anche l'epifania della nostra necessaria umanità.



Informazioni e storia sui Riti uniti di Misraim e Memphis possono essere letti sui siti:
www.misraimmemphis.org

www.gsa-france.org - www.misraimmemphis.hpg.com.br - www.misraimmemphis.hpg.com.br - www.misraimmemphis.gr





Il Coraggio di scegliere

Gianni

Ci vuole coraggio, il cuore, per imparare a scegliere: la capacità di essere, di riprogrammare il nostro programma genetico non specializzato, come quello di qualsiasi altro animale, al fine di giungere alla nostra meta, di uomini, di umanità: la nostra origine.

Il mito della reintegrazione, del ritorno a casa in un viaggio che apparentemente sembra a ritroso ed è invece, forse, una risalita attraverso strade nuove, perché mai percorse anche se... ricordate.

Il desiderio di apprendere, sapere, conoscere in una successione alchemica nel nostro personale Atanor che ci porta, inizialmente, alla scoperta della nostra natura tellurica ovvero, della nostra schiavitù dagli istinti di sopravvivenza e di prevaricazione, insomma, dell'egoismo e del desiderio di potenza e potere. Poi, questo desiderio diviene più raffi-

nato e, nel riconoscersi, l'uomo scopre, quando vuole ed è sveglio, la presenza di una vibrazione calda e commovente, di una scintilla che è altro ed è Tutto, e questa comprensione, in realtà solo parziale perché è scandita da un tempo ed uno spazio umano, sconvolge e squassa tutto e pone un quesito: che strada percorrere ?

Continuare ad essere un animale dotato di intelligenza nel quale gli istinti, l'IO, saranno la portante fondamentale, o riconoscere la piccola scintilla, piccolo fuoco divino, l'essenza dell'essere, il Sé, tentando il ritorno?

Il coraggio di scegliere, di essere libero, di accettare la complessità della conoscenza, la consapevolezza di assumersi delle responsabilità, ha fondamento ora, in questo bivio nella scelta, appunto, del percorso. Ed è il coraggio che esercitiamo attraverso il libero arbitrio che ci permette di precipitare nella più nera abitudine o nella meraviglia dell'Amore e dell'Armonia. Amore ed Armonia che sono, forse, la comprensione delle diversità, che diventano non antitesi ma complementari: uomo, donna; bianco, nero; sole, luna; bene e male...

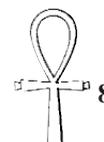


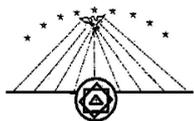
Il ritorno alla casa del Signore- Edordo Dainotti, digital art



Informazioni e storia sui Riti uniti di Misraim e Memphis possono essere letti sui siti:
www.misraimmemphis.org

www.gsa-france.org - www.misraimmemphis.hpg.com.br - www.misraimmemphis.hpg.com.br - www.misraimmemphis.gr





MYSTERIUM MAGNUM
STUDIVM UNIVERSALI.



This is the Golden and Rosy
which every Brother

Cross, made of pure Gold,
wears on his Breast.

from Hartmann, *Secret Symbols of the Rosicrucians of the 16th and 17th Centuries* (Altona, 1785)

Ci è data l'opportunità di sbagliare per poter ricominciare perché come Pico della Mirandola fa dire a Dio ad Adamo nella Oratio pro hominis digitate: ...Non ti ho fatto né celeste né terreno, né mortale né immortale, perché di te stesso quasi libero e sovrano artefice ti plasmassi e ti scolpissi nella forma che avresti prescelto. Tu potrai degenerare nelle cose inferiori che sono i bruti; tu potrai, secondo il tuo volere, rigenerarti nelle cose superiori che sono divine.

Ma l'AdamoEva l'androgino il Rebis perfetto nel momento che viene portato a scegliere, conosce e cade dividendosi in due: maschile e femminile, e comincia questa strada, infinita ed ineffabile perché conosciuta dall'inconoscibile, verso la ricostruzione dell'Uno attraverso nuove scelte e nuove, antiche consapevolezze.

Abbiamo poche armi a disposizione una è il pensiero, l'altra la parola ed infine l'azione. Ognuna crea una diversa vibrazione che cambia la nostra coscienza il

za che diventi appunto, forse, fiamma: creatrice di Amore.

Ma quanti errori e quante volte risollevarsi togliendosi la polvere di dosso, e quante volte leccarsi le ferite, perdonare e perdonarsi per i torti subiti e fatti ma anche quanta gioia nell'avere fatto un infinitesimo passo in avanti.

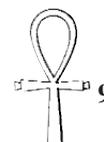
Il coraggio di scegliere di continuare il percorso e lasciare un'esperienza personale ma, forse, utile a chi ci seguirà.

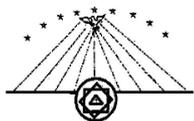
Gianni



Informazioni e storia sui Riti uniti di Misraim e Memphis possono essere letti sui siti:
www.misraimmemphis.org

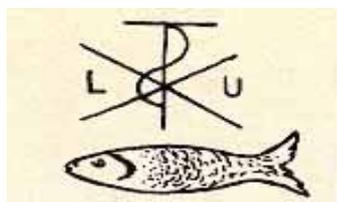
www.gsa-france.org - www.misraimmemphis.hpg.com.br - www.misraimmemphis.hpg.com.br - www.misraimmemphis.gr





Saggi, dissertazioni, brevi racconti, poesie fantastiche ed anche un pochino esoteriche

Prolegomeni



Bruno M.

*Così comprendi la Luce,
Ei rispose,
e fa' con essa amicizia.*
Ermete Trismegisto

Zoroastro o del Cristo, purché egli abbia messo il piede su quel sentiero è tutt'uno con il nostro Padre comune. Lui è stato ad inviare tutti Loro, e li illuminò affinché tutti potessero avere, per loro mezzo, il cibo spirituale adatto ai bisogni di ciascuno. Questo meraviglioso quadro concettuale sublima la provvidenza di Dio. Per poterla far nostra questa dottrina bisogna ritornare ai primordi dell'evento dei primi cristiani e vedere come ben s'inseriscono e si confondono i simboli del loro credo con quelli delle altre dottrine dell'antichità.

Nei primi secoli i cristiani presero in prestito un geroglifico così particolare come l'Ankh, la "chiave della vita" che gli dei e i Faraoni tenevano nella loro mano,

Con molti altri penso che vi sia una sola religione per l'umanità: le molteplici fedi e credenze sono tutti ruscelli e rigagnoli di quest'immenso fiume. Esaminiamone il senso: il sole di verità è uno. I suoi raggi dardeggiano nella mente e nei cuori degli uomini; certo che se noi crediamo in qualche cosa, la riteniamo paternità di Dio. Non importa se un essere umano ha imparato l'esistenza del sentiero per gli insegnamenti di Krishna o di Buddha, di Maometto, di



Rappresentazione della costellazione dell'aquila

segno che metteva in relazione l'idea della divinità e il mistero terrestre della generazione degli esseri, soprattutto della generazione umana.

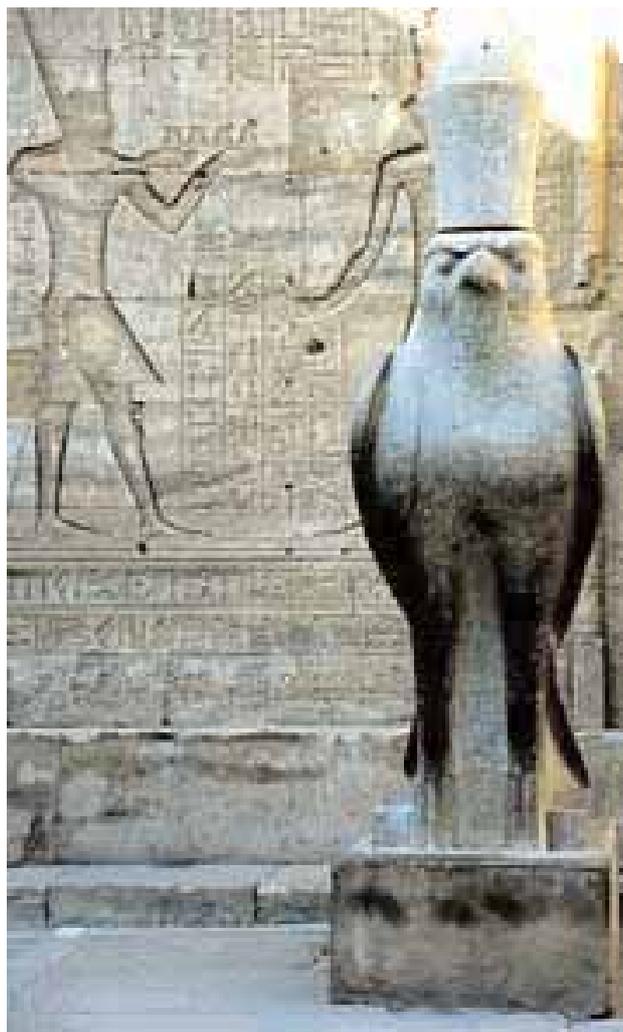
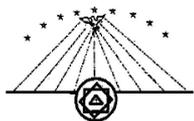
Con il cristianesimo l'Ankh divenne la "croce della vita" senza che nulla fosse cambiato nella sua forma a Tau sormontato da un

anello; il Tau era una delle forme orientali della croce, l'insieme dell'Ankh secolare prese anche il nome di "Croce ansata". La lotta divina del Cristo contro l'angelo del male fu uno dei temi che l'emblematica dei primi cristiani servì con più fortuna. La grande maggioranza dei rapaci raffigurati sulle opere dell'arte cristiana dell'Egitto sono falchi e non aquile. L'alta scuola di Alessandria (il Didaskaleion), del III secolo si sforzava di far accordare con il cristianesimo tutto



Nebulosa dell'aquila





Horus - tempio di Edfu

ciò che, nel passato religioso dell'Egitto, poteva essere accettato dalla nuova religione, la scuola sapeva che ovunque il Falco simbolico che appariva sui monumenti antichi dell'Egitto, vi raffigurava Dio. Il Falco, uccello dalle grandi altezze e da combattimento non poteva non apportarvi il suo contributo. In India è l'uccello Garuda che combatte il Naga, immagine del male, combattimento paragonabile, afferma il Guénon, a quello dei Devas contro gli Asuras: i buoni geni contro i cattivi.

L'arte cristiana, facendo del Falco e poi dell'Aquila (l'iconografia dell'Aquila è quasi inesistente, compare in proposito del libro di Ezechiele e nelle raffigurazioni emblematiche degli evangelisti) la figura del Salvatore combattente, agì allo stesso modo.

È così che il Falco ornamentale di Akmin, in Egitto,

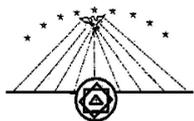
che risale ai primi tempi cristiani, sta in piedi sulla schiena di un lupo mentre al suo fianco il Cristo, in forma umana, calpesta un coccodrillo che trafigge con la sua lancia. È la doppia affermazione, attraverso l'emblema e attraverso l'immagine diretta, della vittoria di Gesù Cristo su Satana. Il Falco è stato, al pari dell'uccello del Paradiso, messo al servizio della terza persona della trinità divina. La società mistica l'Estoile Internelle (la stella interiore), invocava già lo Spirito Santo sotto il simbolo del Falco, per implorare da Lui i doni della bellezza interiore, dell'intelligenza e della forza, quasi simili a quelli auspicati all'interno del tempio moderno: forza, bellezza, saggezza. Un simbolismo analogo è esposto da Argos (Du sacre des Rois et des dons de l'Esprit-Sant in le Voile d'Isis, marzo 1930, p.135), che scrive: "Presso tutti i popoli, il Falco è come la Colomba, uno dei simboli dello Spirito Santo... la Colomba e il falco sono rispettivamente la bontà e la forza, la dolcezza e la potenza distruttrice. EGLI è di volta in volta la colomba o lo sparpiero, l'uccello Santo che riconosciamo, che ora dona tutti i beni e tutte le benedizioni, ed ora ha gli occhi infuocati, gli sguardi lampeggianti e le ali che emettono rombi di tuono... È il soffio di Dio...". E l'autore raggruppa tutti i passi biblici che parlano di questo soffio dall'alto, "dolce e terribile, vivificante o devastatore, ma sempre divino...".

Nell'emblematica sacra, come nell'arte del cristianesimo primitivo, le figure del toro, dell'ariete e del cervo si riassumono in quest'equazione: il Cristo sposo, la chiesa sposa; l'intima unione dei due produce dei figli per la vita spirituale e, per dirla come i primi dottori, degli abitanti per la Gerusalemme celeste, la città di Dio.

Il vecchio concetto pagano del toro (vedi il culto mitraico), in quanto idolo e talismano degenerativo, come il suo ruolo naturale di stallone, non poteva non interessare i primi artigiani del simbolismo cristiano. Per tale motivo in Asia Minore, in Egitto, in Siria, come in Caldea e in Babilonia, dove il cristianesimo penetrò sin dai primi anni della sua fondazione, il toro prolifico si trovò cristianizzato, ed è in virtù di quest'adattamento che verso la fine del II secolo d. C. Tertulliano, parlando del toro simbolico, scriveva: "Io chiedo, vi è qualche animale potente o qualche mostro favoloso che annuncia quest'emblema? No, senza dubbio. Questo toro misterioso è Gesù Cristo, giudice terribile per gli uni, redentore pieno di mansuetudine per gli altri".

In Egitto sin dai tempi delle prime dinastie l'Ariete era l'animale emblematico di Kneph, uno degli aspetti più antichi del dio creatore della vita (Maspero).





Zeus bambino, la capra Amaltea ed un faunetto - Bernini , 1609 c.a

I Greci assunsero dagli egiziani la loro suprema espressione della divinità, Zeus, identificata con il simbolo dell'Ariete. Presso gli antichi Mazdei l'Ariete fu l'emblema e il veicolo di Agni, uno dei più grandi principi: lo Spirito puro, principio igneo in opposizione al Soma, il principio acqueo.

Nell'arte cristiana primitiva l'Ariete fu dipinto o scolpito per raffigurare Gesù Cristo, senza nessuna particolare caratteristica: è Gesù, semplicemente. I primi documenti dell'arte cristiana, come i testi che sono loro contemporanei, fanno dell'Agnello l'emblema del Cristo, pastore delle anime; l'Ariete, che è l'Agnello adulto, doveva più marcatamente assumere il ruolo simbolico del Cristo. Anche la letteratura ebraica ha consacrato questo simbolismo dell'Ariete pastore. Un testo ne fornisce la prova: "I Principi di Sion (dice Geremia) sono diventati come degli Arieti che non trovano più dei buoni pascoli".

Non dimentichiamo che sul cerchio dello zodiaco trasmesso dai Caldei ai Fenici, ai Greci, agli Egiziani, il

segno d'Ariete, Aries, è a cavallo dei mesi di Marzo e Aprile, e che quello del Toro, Taurus, regna sui mesi d'Aprile Maggio, dando così, per metà successive, i tre mesi della primavera che sono i mesi dell'anno in cui la vita freme in tutta la natura, dove tutto è amore e vita, assistiamo come ad una resurrezione di Colui che è amore e germe d'ogni vita e d'ogni resurrezione.

Il Cervo è uno degli animali simbolici che furono accettati fin dai primi tempi del cristianesimo come immagine allegorica di Nostro Signore Gesù Cristo, e del cristiano suo discepolo. Il suo comportamento nella foresta autorizza, infatti, questo simbolismo: è ammirabile quando, a capo del suo branco di cerve e di cerbiatti che sono il suo amore e il suo sangue, si muove nel sot-

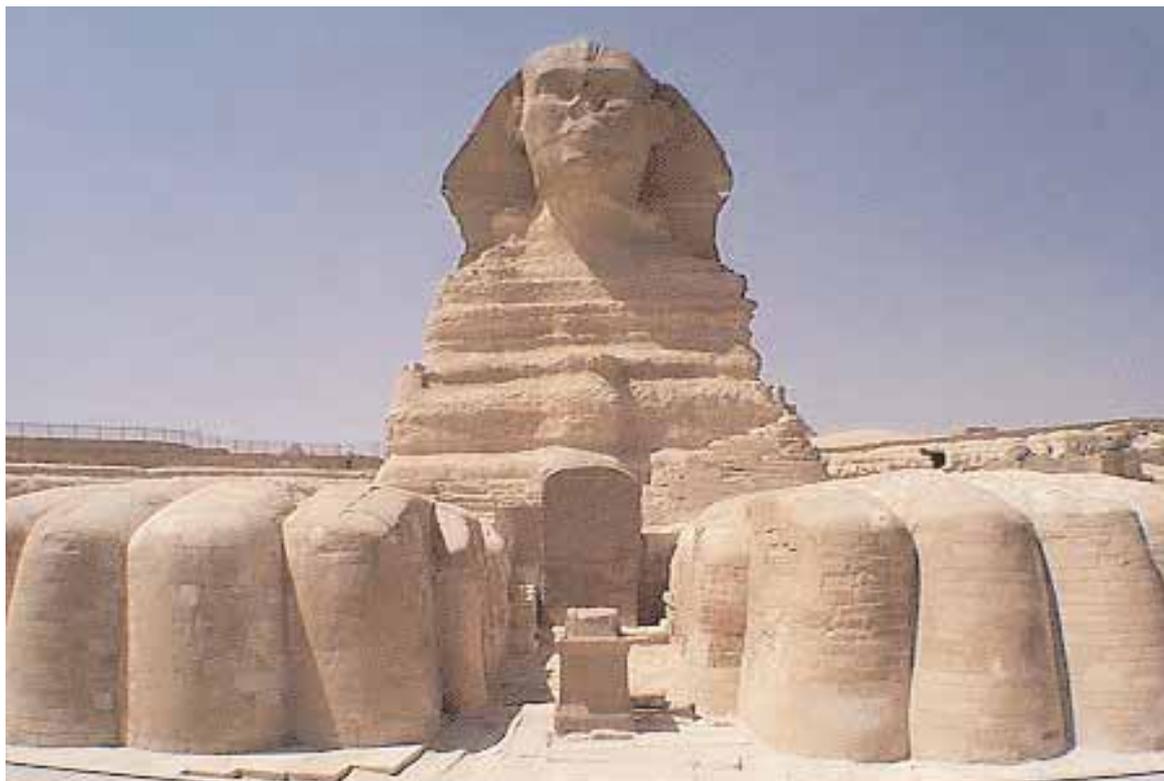
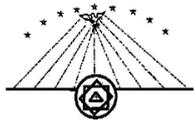
tobosco, con lo sguardo sveglio e l'orecchio attento, pronto ad evitare il più piccolo pericolo a quelli che ama. Molte allegorie di caccia ci mostrano Gesù Cristo che assume la forma del cervo per manifestarsi alle anime elette. Eccone una breve descrizione: Vi era un pagano di nome Placido che un giorno andò a caccia con alcuni amici, scoperto un gruppo di cervi, Placido si separò dagli amici e si gettò all'inseguimento del più grande e più bello. Ed ecco che al termine di una veloce corsa il cervo si slanciò improvvisamente sulla cima di una roccia e da quel punto si rivolse al cacciatore dicendo: "Placido perché mi segui sulle alture? Io sono Cristo che ti ama e che tu stai servendo prima ancora di conoscerlo. Le tue elemosine, il tuo spirito di giustizia mi piacciono, quindi mi sono fatto magnifico cervo per attirarti a me". Bel cervo se voi siete quel Cristo di cui tanto si parla (rispose Placido) spiegate le vostre parole, ed io crederò in voi.



Informazioni e storia sui Riti uniti di Misraim e Memphis possono essere letti sui siti:
www.misraimmemphis.org

www.gsa-france.org - www.misraimmemphis.hpg.com.br - www.misraimmemphis.hpg.com.br - www.misraimmemphis.gr





Sfinge

Ed il cervo divino rispose: Io sono il Cristo. Sono io che ho fatto il cielo e la terra, ed il sole e la luce e le stagioni. Ho estratto l'uomo dal fango terrestre e, più tardi per salvarlo dalle sue iniquità, ho assunto carne umana, sono morto in croce; e poi, dopo tre giorni trascorsi nell'ombra del sepolcro, ho ripreso vita per sempre. Ed ora ti attendo; vieni da me, Placido: io sono il Cristo! Placido dopo aver sentito vide una grande Luce e spaventato fuggì, abbandonando tutto, perfino il suo primo nome, si donò intero al Cristo che, per mezzo del cervo, aveva illuminato la sua anima.

Gli accostamenti fra il cervo e il sacramento dell'eucarestia sono indicati in molti reperti artistici dei primi cristiani, come gli espressivi mosaici di Bir-Ftuha, presso Cartagine, che raffigurano un cervo posto al di sopra del calice eucaristico. Martigny (dizionario di antiche credenze), sostiene che il cervo assume, durante i primi tempi cristiani, un significato eucaristico e che "se non lo vediamo più spesso sviluppato nelle opere dei Padri della chiesa, bisogna attribuire queste reticenze solo alle rigorose prescrizioni della legge del segreto".

Anche a Ravenna su un sarcofago più o meno contemporaneo dei mosaici di Bir-Ftuha (IV sec.) il cervo e

la cerva bevono direttamente da un vaso "cantaro" eucaristico. Eusebio afferma che, sin dall'inizio del cristianesimo, ad Alessandria esisteva un'importante scuola per l'istruzione dei catecumeni e la formazione degli studiosi. Nel III secolo quest'istituzione chiamata Didascaleion era al suo apogeo. Essa si sforzò, con successo, di accordare con il cristianesimo tutto ciò che, nelle idee religiose ad esso anteriori, potesse armonizzarsi

con il suo dogma, la sua morale ed il suo spirito: la vecchia teoria egiziana del verbo creatore; la più recente tesi del Logos, del Verbo divino, intermediario fra Dio e l'uomo, esaltata da Filone e dai filosofi ellenistici; lo Spirito divino che insuffla alle anime la vita spirituale, l'immortalità dell'anima, ecc... I vecchi simboli egiziani suscettibili di accordarsi con la nuova religione furono applicati al Cristo, ai misteri cristiani o all'anima fedele: lo scarabeo sacro, l'Ibis, il falcone, la rana, la mangusta, la palma, il loto e la Sfinge. Gli antichi significati attribuiti alla Sfinge si prestavano molto bene all'adattamento a Gesù, non è Egli "il Signore dei due orizzonti"? Dell'Oriente che, fin dai primi tempi cristiani, raffigura la nascita, e dell'Occidente che simboleggia la sua morte? Egli è il Dio della Luce crescente, come del regno delle ombre. Egli è, nella realtà (e molto più ampiamente di quanto non lo sia la Sfinge nella finzione) la Sovranità. Come la Sfinge anche il Cristo è il sole divino ed è anche l'immagine allegorica dell'unità, della verità, dell'assoluto.

I secoli successivi mantennero i primitivi accostamenti tra il significato simbolico della Sfinge e il Salvatore.





I mistici, e persino alcune scuole ermetiche, applicarono alla vita stessa di Gesù il precetto della Sfinge: "sapere, osare, volere, tacere". Quando un uomo dirige la propria vita con questi quattro verbi osservati in modo complementare, in funzione gli uni degli altri, ne riceve il massimo delle forze che peraltro è capace di utilizzare. Essi devono quindi essere considerati come segue:

- a) *Saper osare, saper volere, saper tacere;*
- b) *Osar sapere, osar volere, osar tacere;*
- c) *Voler sapere, voler osare, voler tacere;*
- d) *Tacere sul proprio sapere, tacere sui fini della propria audacia, tacere sulla propria volontà.*

Ed i maestri cristiani hanno giudicato che nessun uomo sulla terra ha realizzato più completamente dell'Uomo-Dio il precetto della sfinge, di cui non aveva alcun bisogno.

Essi hanno detto in sostanza:

Sapere. Gesù ha posseduto il sapere. Conosceva il Padre e lo Spirito, con i quali è Uno. Fonte d'ogni Luce, quindi di tutto il sapere, portava in Sé sulla terra la pienezza della scienza divina che è quella dei principi e delle cause.

Osare. Il Cristo Gesù ha saputo osare, e la sua audacia è stata grande: ha osato accostare la materia allo Spirito; si può dire che ha osato unire i due termini più opposti: Dio, il tre volte Santo, e l'uomo peccatore, ristabilendo in tal modo i rapporti primitivi tra il Creatore e la creatura ragionevole, ma decaduta. Ha osato affrontare per la nostra redenzione il più temibile pericolo: l'odio del sacerdozio ebreo e la potenza del governatore romano. Infine ha osato amarci fino al compimento del supplizio redentore.

Volere. Egli ha saputo volere, e tutta la sua volontà è stata rivolta verso la missione che veniva a compiere. Ha voluto come Dio e come uomo; e quando, negli spasimi dell'agonia, la sua volontà umana tremò davanti alla prova, la sostenne legandola fortemente alla volontà del Padre che era nello stesso tempo la sua volontà divina, poiché Egli ed il Padre sono Uno:

"Padre mio, sia fatta la tua volontà".

Tacere. Gesù ha saputo tacere quando giudicò che fosse cosa buona il farlo, ed il suo silenzio fu spesso per Lui uno scudo contro le volontà avverse. Ha taciuto sulla prima parte della sua vita chiamata: Vita nascosta. Ha taciuto nel deserto, di fronte all'avversario. Si racchiuse nel silenzio di fronte alle intempestive domande dei discepoli, ricoprendo perfino con il velo dell'enigma alcune verità. Davanti a coloro dai quali dipendeva la sorte della sua vita, si rinchiuso in un silenzio quasi completo, per non rispondere a giudici ai quali non era soggetto. Lasciò il suo mutismo solo per assicurare che verrà un giorno a giudicare egli stesso, con spada d'Arcangelo, la terra.

Questo non è quel silenzio del quale un moderno dice

che "fa parte del sacrificio"?

All'inizio di questo terzo millennio, la comune coscienza della chiesa cristiana deriva dal fatto che il Figlio di Dio non solo è il Maestro della via, ma dalla fede che Egli è quella via.

L'aspettativa della cristianità rimane in gran parte incompiuta, perché da oltre duemila anni l'umanità ha subito, e subisce, aspre lotte, sanguinosissime guerre, persecuzioni e intolleranze in questioni religiose quali in nessun altro periodo della storia ha mai subito. Sarà il nuovo millennio testimone di una così grande aspettativa? È lecito dire che tutta la natura insieme travaglia nell'attesa della manifestazione dei Figli di Dio.

Bruno M.



Redentore in gloria, Gian Domenico Cignaroli XVIII sec.





IL RISVEGLIO INIZIATICO

intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni



Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati a:

Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna
e-mail : renato.salvadeo@tin.it

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (oppure in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederlo, inviando un semplice messaggio all'indirizzo e-mail < renato.salvadeo@tin.it > specificando:

1. l'indirizzo o gli indirizzi a cui dovremo inviare il tutto (se sino ad oggi non vi è arrivato nulla per e-mail, è possibile che gli indirizzi in nostro possesso non siano esatti; è opportuno che ci trasmettiate quelli corretti).

E' importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione, direttamente dal Sito(www.misraimmemphis.org), in formato PDF



